



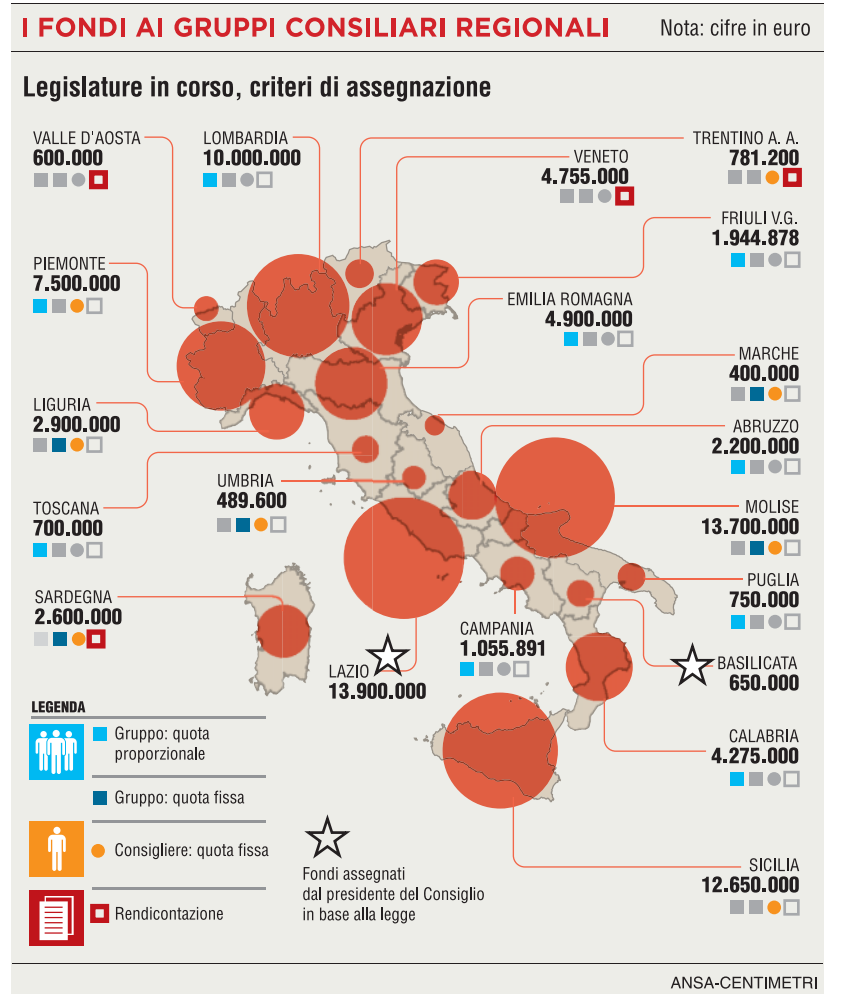
Da Nord a Sud, le inchieste dei magistrati sulle spese gonfiate dei gruppi regionali

Sarà anche vero, come ha affermato soltanto pochi giorni fa il governatore della Lombardia Formigoni in tv, che «i presidenti di Regione hanno talmente tante competenze che è quasi impossibile non inciampare in una inchiesta della magistratura», ma certo quanto sta succedendo in Italia negli ultimi mesi fa tremare i polsi. Rimborsi spese gonfiati, fatture false e indennità ricchissime ma non solo, perché sono decine le inchieste giudiziarie che stanno travolgendo le amministrazioni regionali da Nord a Sud. Il Piemonte di Cota e l'Emilia Romagna, infatti, sono soltanto gli ultimi due tasselli di un domino che, oltre allo scandalo laziale che spinto alle dimissioni Renata Polverini, stanno scuotendo i palazzi in Lombardia e Campania. Dal canto suo Formigoni è inamovibile e, piuttosto che rispondere alle accuse della stampa sulle sue vacanze di lusso pagate (ma rimborsate, dice lui) dal faccendiere ciellino Pierangelo Daccò arre-

stato nell'inchiesta sulla clinica Maugeri, attacca querelando e paventando complotti di gruppi industriali. La realtà, però, è che il nome del governatore è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione con l'aggravante della transnazionalità. Secondo la tesi dei pm, infatti, Formigoni sarebbe stato corrotto con utilità per un valore di circa 7,8 milioni di euro in relazione a 15 delibere regionali con cui sono stati stanziati per la Fondazione Maugeri rimborsi di circa 200 milioni in dieci anni. Uno scandalo che segue da vicino quello che ha coinvolto l'ex presidente del consiglio regionale, il democratico Filippo Penati, indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti nell'inchiesta su un presunto giro di tangenti relative alle aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni.

Non va meglio in Campania dove una settimana fa la Finanza si è presentata negli uffici del consiglio regionale su mandato della procura che indaga per peculato. Il sospetto, infatti, è che almeno sei milioni di euro siano "drenati" dai bilanci dei gruppi ai conti correnti di alcuni consiglieri. Soldi destinati all'attività politica ma usati per scopi personalissimi, un po' la fotocopia di quanto scoperto nel Lazio.

Hanno problemi diversi, ma certo l'effetto è simile, anche il Molise, la Calabria, e la Puglia. In Molise il governatore "berlusconissimo" Michele Iorio è sempre Commissario straordinario alla Sanità, incarico mantenuto nonostante l'accusa di abuso di ufficio in relazione all'allargamento della zona colpita dal sisma del 2002 a tutti gli 83 Comuni della Provincia di Campobasso. Atto, questo, commesso quando rivestiva la carica di Commissario straordinario per il sisma. Di inchieste a suo carico, invece, ne ha addirittura due il presidente calabrese Giuseppe Scopelliti, indagato per abuso d'ufficio per la nomina di un dirigente e per tentato abuso d'ufficio in qualità di commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro della sani-



tà. Ma l'ex sindaco di Reggio Calabria, che invece è già stato rinviato a giudizio per il "caso Fallara" (abuso d'ufficio e falso in atto pubblico) sul buco delle casse comunali e condannato in primo grado a sei mesi per la mancata bonifica della discarica di Longhi Bovetto, nel frattempo ha dovuto anche assistere all'arresto di ben tre consiglieri regionali di maggioranza (Antonio Rappocci, Santi Zappalà e Franco Morelli, gli ultimi due del Pdl). A processo, del resto,

c'andrà presto anche il governatore pugliese Nichi Vendola che ha chiesto il rito abbreviato per la vicenda delle presunte pressioni per nomina di un primario (l'accusa è di abuso d'ufficio) e che, nel frattempo, è ancora indagato nella vicenda dell'ospedale Miulli. Gli scandali della sanità, del resto, hanno già travolto Alberto tedesco e Tommaso Fiore, entrambi ex assessori regionali alla sanità, dimissionari e indagati dalla procura di Bari.

EMILIA ROMAGNA

Nuova indagine sui conti: e sono cinque

L'azione congiunta sui conti dei consigli regionali ha avuto i suoi effetti anche in Emilia-Romagna. La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo di indagine conoscitiva sulla gestione dei conti economici dei gruppi consiliari dell'Assemblea legislativa di viale Aldo Moro. Al momento non risulta indagato nessun politico e, a quanto riferiscono dal palazzo di giustizia, non è stata fatta alcuna ipotesi di reato. L'indagine che è coordinata dai pm Morena Plazzi e Antonella Scandellari, è condotta dalla polizia giudiziaria e un pool di 5 uomini della Guardia di Finanza.

A Bologna i pm hanno avviato, da mesi, diverse altre inchieste su partiti e singoli politici. A partire da quella che si concluderà il prossimo 7 novembre con

la sentenza del Gup che vede coinvolto il presidente della Regione Vasco Errani, indagato per falso ideologico per il caso «Terremerse». Risulta invece indagato per peculato l'ex consigliere regionale dell'Idv (ora consigliere della Provincia di Bologna nel gruppo misto) Paolo Nanni per la gestione dei soldi pubblici accantonati dalla Regione per i gruppi dei partiti tra il 2005 e il 2010. Anche alcuni esponenti della Lega Nord emiliana sono nei fascicoli dei pm bolognesi per i rimborsi elettorali ricevuti dal Carroccio alle passate elezioni regionali. Infine la Procura ha avviato altre indagini verso alcuni consiglieri regionali di tutti i partiti politici per interviste rilasciate a pagamento ad alcune emittenti locali.

«Corruzione, subito il sì del Senato. Ma è solo l'inizio»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

Il vicepresidente di Confindustria Sicilia: «Buon lavoro del ministro sulle nuove norme, ma per colmare il divario con l'Europa serve di più»

«La legge anticorruzione? Il testo all'esame del Senato segna un salto di qualità decisamente importante. Naturalmente è un testo perfettibile, per essere maggiormente in linea con gli stand europei ci sarebbero altri capitoli da aggiungere, ma ora la priorità è non perdere altro tempo perché il Paese si aspetta una disciplina più rigorosa su un fenomeno che in Italia ha una diffusione amplissima». Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria Sicilia e tra i vice di Giorgio Squinzi (con delega all'Educazione) a viale dell'Astronomia, si unisce al coro dei tanti che chiedono di mettere fine a ogni temporeggiamento sul testo già approvato dalla Camera e ora in attesa del via libera del Senato.

E tuttavia il cammino parlamentare del ddl è stato accidentato e lungo, soprattutto per le resistenze del Pdl.

«Mi pare che oggi il consenso si stia allargando, anche per le vicende che hanno caratterizzato alcune realtà locali come la Regione Lazio che stanno facendo superare alcuni ostacoli e contrarietà. Bisogna che tutti capiscano che non si può affrontare questo tema nell'ottica delle tifoserie contrapposte: approvare oggi una normativa più efficiente sulla corruzione è una grande riforma, necessaria per la crescita dell'economia. Non si tratta solo di un tema etico-morale che riguarda la credibilità delle istituzioni. La corruzione ha come effetto un'enorme distorsione del mercato e della concorrenza e delle loro regole: distrugge ricchezza, sele-



zione funzionari infedeli e anche le imprese peggiori. Come indicano tutti le indagini più autorevoli, a partire da Bankitalia, la corruzione incide moltissimo sulla mancata crescita e sul rapporto già difficile tra istituzioni e cittadini. Siamo quindi davanti a un grave vulnus all'economia ma anche ad un problema democratico. Per questo mi auguro che si arrivi ad una rapida approvazione e che, dal giorno dopo, si apra un grande dibattito nel Paese su questi temi. Insomma, non si può approvare una legge solo per reagire ai mariuoli che stanno riempiendo le cronache, ma consapevoli che si tratta di una scelta strategica».

Quali sono a suo avviso gli aspetti più efficaci di queste nuove norme e quelli più fragili?

«Questo testo contiene delle novità importanti e voglio ringraziare il ministro Severino per l'ottimo lavoro svolto e per la caparbiata con cui ha portato avanti il disegno di legge. Che ha il merito principale di introdurre nel nostro ordinamento il "traffico di influenze", una norma che copre un ventaglio di azioni che oggi in larga parte sono penalmente irrilevanti. Mi riferisco a una serie di scambi e favori che, pur non configurandosi con una dazione di denaro in cambio di un atto amministrativo, hanno lo stesso effetto della corru-

...
«L'autoriciclaggio è una fattispecie di reato presente in molti Paesi e serve anche da noi»

zione in termini di distorsione nel funzionamento della pubblica amministrazione e di lesione del suo prestigio. C'è però un altro tema che non è affrontato in questo ddl e su cui auspico si apra subito una discussione. Parlo delle norme sull'"autoriciclaggio", presenti in tantissimi paesi europei, che colpiscono il riciclaggio dei proventi della corruzione da parte di chi commette il reato di corruzione e non solo. Oggi il mafioso che ricicla i soldi ottenuti con le sue attività mafiose viene condannato per mafia e non per altro. Così avviene per la corruzione. Per questo, per rendere ancora più incisiva l'azione di contrasto, è opportuno introdurre una norma sull'autoriciclaggio che si somma alle altre, con un cumulo dei reati».

Lei dunque propone che questa norma vengano aggiunte in corso d'opera?

«Ripeto, ora il testo del Senato dev'essere approvato subito e così com'è. Ma spero che sia solo un primo passo, che la discussione continui e, se possibile, si faccia più serena per colmare tutti i ritardi che abbiamo rispetto all'Europa. Vorrei che questo primo passo servisse per mandare un messaggio chiaro al Paese, e cioè che la corruzione non è una scorciatoia ma una pratica che distrugge ricchezza e ci rende tutti più poveri. Nessuno può dimenticare che se siamo arrivati così vicino all'approvazione di un testo è grazie alle forti pressioni dell'Europa, e che ancora ci sono gravi ritardi rispetto alle legislazioni più avanzate».

Dal suo punto di osservazione come giudica il cammino di queste norme anti-corruzione? Ha trovato una classe politica, o singole forze politiche, al di sotto

della sfida?

«Non voglio emettere giudizi sulla classe politica. Ma ricordo che su questi temi il Paese è diviso da almeno vent'anni. Ora bisogna superare questo ventennio e trovare un punto d'incontro di tutta la classe dirigente. Queste sono norme neutre, senza colore politico, che servono a ridare credibilità allo Stato. Non devono diventare una bandiera di parte. Per questo auspico un'approvazione a larga maggioranza. E spero che questo tema esca dallo scontro politico ed entri nel patrimonio di tutta la classe dirigente».

Crede che sarà necessario un voto di fiducia?

«Credo di no, continuo ad auspicare che il Senato approvi il testo con una ampia maggioranza. E mi pare di cogliere dei segnali in questa direzione». **Giovedì è spuntato in Senato un emendamento cosiddetto "anti-Batman" targato Pdl. Ritiene che un'eventuale correzione in corsa rischi di allungare i tempi di approvazione?**

«Oggi il segnale che bisogna dare agli italiani e all'Europa è quello di una rapida approvazione, possibilmente da parte di un Parlamento unito. Dal giorno dopo, spero che si apra un'ampia discussione per vedere come colmare i vuoti che ancora ci sono. A partire dalle norme sull'autoriciclaggio».

...
«Non do giudizi sui partiti, ma auspico che il Parlamento dica sì a larghissima maggioranza»